



Rassegna Stampa 27 novembre 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Confindustria Foggia eletti i componenti del consiglio generale

● E' stato eletto il nuovo Consiglio Generale di Confindustria Foggia, nell'Assemblea Generale che ha visto la partecipazione di quasi l'80% degli iscritti. Il Presidente Zanasi ha proclamato quali componenti del nuovo organismo di nomina assembleare: Giuseppe Agricola (ATI Sale), Roberto Bellan (Pugnochiuso Gruppo Marcegaglia), Gerardo Biancofiore (Sedir), Nicola Cirrone (Edil Cirrone), Salvatore De Salvia (Paolo De Salvia Costruzioni), Francesco di Pede (Telecom Italia - Tim Enterprise), Giancarlo Dimauro (M2 Energia), Grazia Germano (Ferrovie del Gargano), Francesco Pasqua (Saem Impianti), Antonio Rotice (Gian Rotice), Antonio Rotice (Rotice Antonio), Umberto Russi (LFC Lavori Ferroviari e Civili), Rocco Salatto (Fin-service), Antonio Vitulano (Istituto Vigilanza Casalino),

Giovanni Zanasi (Immobiliare Germa). Ai quindici eletti si aggiungono i due Componenti di nomina presidenziale Silvio Damagini (Meritalia Rail - Gruppo Ferrovie dello Stato) e Giovanni Santacroce (Gruppo Santacroce).

“Al nuovo consiglio generale che avrà il compito di guidare la nostra associazione per i prossimi quattro anni - dichiara il Presidente Zanasi - formulo gli auguri di buon lavoro, convinto della grande capacità del gruppo per consolidare il ruolo di Confindustria Foggia nei sistemi associativi ed economici regionali e nazionali”. Sono stati inoltre eletti per il Collegio dei Probiviri: Francesco Pio Affatato, Roberto De Rossi, Pasquale De Salvia, Michele Fatigato e Francesco Follieri. Per il Collegio dei Revisori: Luigi Maida, Riccardo Pagliara e Giovanni Sventurato.

ECONOMIA

INCONTRI A FOGGIA E VIESTE

FASE DI ASCOLTO

Ben 45 comuni (30 a Foggia e 15 sul Gargano) hanno preso parte al confronto con i vertici regionali per preparare il futuro

● Si è conclusa a Foggia la quinta tappa del percorso partecipativo "Puglia Destination Go - Organizziamo il turismo", svoltasi anche a Vieste.

L'iniziativa, promossa dall'Assessorato al Turismo della Regione Puglia e da ARET Pugliapromozione, sta ponendo al centro del dibattito, attraverso i 10 incontri territoriali in programma con gli stakeholder dell'industria turistica tra metà novembre e inizio dicembre, temi cruciali come l'innovazione in ambito di organizzazione turistica della destinazione.

Coinvolgendo rappresentanti istituzionali, amministratori locali, associazioni di categoria del Partenariato del Turismo e operatori privati, anche gli eventi di Vieste e Foggia, dopo quelli di Otranto, Lecce e Gallipoli, hanno offerto un'importante occasione di confronto e collaborazione per definire strategie condivise e rafforzare il futuro del turismo pugliese nel panorama nazionale e internazionale.

A Vieste, hanno partecipato i rappresentanti di 15 Comuni, fra i quali il sindaco di Vieste Giuseppe Nobiletti, con gli interventi attivi di oltre 20 amministratori del Gargano e 35 operatori nella fase operativa del workshop pomeridiano.

La seconda tappa, ospitata a Foggia nella sede della Camera di Commercio, con la partecipazione di Pino Di Carlo presidente della Camera di Commercio di Foggia e di Alice Amatore assessore comunale alla Cultura di Foggia, ha registrato una presenza ancora più ampia: 30 comuni, oltre 40 amministratori locali, e circa

Accoglienza dei turisti ma anche sostenibilità per tutelare i territori

35 operatori turistici locali.

Un'ampia adesione che testimonia l'interesse del territorio a creare nuove forme organizzative nella partecipazione tra pubblico e privato.

A margine dell'evento, l'assessore regionale al Turismo, Gianfranco Lopane, ha sottolineato l'importanza del progetto per rafforzare le politiche di governance territoriale: "Seconda tappa in provincia di Foggia del progetto Puglia Destination Go, progetto che ci permetterà di mettere a punto una serie di iniziative di governance territoriale per far emergere ancora nuovi prodotti turistici per la Puglia, per consolidare quelli già esistenti, per creare reti di contatto e condivisione delle politiche del turismo fra pubblica amministrazione, tra sindaci e singoli operatori. L'obiettivo è quello di rendere la nostra destinazione sempre più attrattiva favorendo percorsi di qualificazione dei servizi. Ringrazio i Comuni di Vieste e Foggia e la Camera di Commercio per l'ospitalità."

La giornata come da pro-

gramma degli incontri territoriali, si è articolata in una serie di panel tematici e tavoli di lavoro che hanno affrontato questioni centrali per il futuro del turismo pugliese e del Gargano, come l'accoglienza, la sostenibilità, la promozione dei borghi storici e l'innovazione digitale.

Il progetto "Puglia Destination Go" si distingue per la volontà di introdurre il concetto di Destination Management Organization (DMO): strutture intermedie pensate per coordinare gli sforzi di enti pubblici, operatori privati e associazioni. Una sinergia che consentirà di ottimizzare le risorse disponibili e promuovere strategie integrate per il marketing territoriale.

Con il suo mix di confronto e innovazione, "Puglia Destination Go" non solo rafforza la sinergia tra Regione Puglia e operatori pubblici e privati, ma punta a costruire una governance turistica capace di valorizzare le straordinarie potenzialità delle destinazioni, sia quelle note che quelle ancora inesprese.



FOGGIA La riunione alla Camera di commercio

Ok sesta rata Pnrr da 8,7 miliardi

Conti pubblici

Bruxelles chiede modifiche al piano della Germania e soprattutto all'Olanda

Bruxelles ha approvato la manovra di bilancio e il piano di rientro dal debito. Bruxelles ha espresso rilievi sulla manovra della Germania mentre il piano olandese dovrà essere rivisto e quello ungherese è sotto esame. Via libera della Commissione anche alla sesta rata del Pnrr dell'Italia per 8,7 miliardi di euro.

Perrone, Romano e Trovati — a pag. 13

Ok Ue alla sesta rata Pnrr da 8,7 miliardi

Recovery

Valutazione positiva sui 39 obiettivi, fondi a fine anno Meloni: «Grazie a Fitto»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Il raccolto europeo di ieri per l'Italia è stato abbondante. Perché oltre all'approvazione del programma di bilancio e del piano di risanamento Roma ha visto accendersi anche il disco verde per il pagamento della sesta rata del Pnrr. L'assegno, 8,7 miliardi collegati ai 39 obiettivi dei primi sei mesi dell'anno, arriverà entro la fine dell'anno, concluse le procedure di rito.

Il via libera era atteso, dopo la chiusura del confronto tecnico che aveva prodotto correzioni in dettagli applicativi o calendario di 21 misure (Sole 24 Ore del 19 novembre). Ma l'ok ufficiale dell'Esecutivo comunitario blindò i tempi del trasferimento delle risorse; evita sorprese in termini di cassa nelle delicate settimane di fine anno. E soprattutto è un risultato politico che permette alla premier Giorgia Meloni di esprimere «grande soddisfazione per il lavoro svolto» e rivendicare che l'Italia, prima a ottenere l'approvazione della sesta rata, «si conferma al primo posto in Europa». La gratitudine di Meloni si rivolge

ovviamente a Raffaele Fitto, alleato tra i più stretti della premier nel Governo italiano e fra pochi giorni destinato al trasloco ufficiale a Bruxelles. È il suo «grande lavoro svolto in questi anni», mette a verbale Meloni, ad aver consentito all'Italia di guidare la graduatoria europea «per numero di obiettivi raggiunti, per risorse complessive ricevute e per richieste di pagamento formalizzate».

Con il sesto accredito gli incassi del Pnrr raggiungeranno i 122 miliardi di euro, coprendo il 63% della dotazione complessiva destinata all'Italia dal piano finanziario di Next Generation Eu, mentre altri 18,2 miliardi sono legati ai 69 obiettivi che andranno raggiunti entro la fine dell'anno per guadagnarsi il diritto alla settima rata.

Gli 8,7 miliardi in arrivo, si diceva, sono invece il frutto dei 39 obiettivi del primo semestre, divisi in 23 traguardi normativi e regolamentari (le milestones) e 16 target fisici. Fra i primi spiccano le misure per ridurre i ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione, in un cantiere sempre aperto anche in queste ore di esame del decreto fiscale con un emendamento che prevede l'assunzione di 122 funzionari nei ministeri e il rafforzamento delle misure nei grandi Comuni per tagliare i tempi nella liquidazione delle fatture. Nel pacchetto delle riforme che ha aperto la strada al nuovo bonifico europeo rientrano poi l'entrata in vigore della legge quadro sulla disabilità, i provvedimenti in favore degli anziani non autosufficienti,

le azioni contro il lavoro sommerso e la disciplina per la professione di guida turistica.

Tra i target ha invece un ruolo di primo piano la giustizia amministrativa, che nel censimento del Governo vede una riduzione dell'arretrato molto superiore agli stessi obiettivi concordati con la Ue. In particolare al Consiglio di Stato i 24.010 ricorsi pendenti a fine 2019 sono stati smaltiti per il 99% (contro il 35% previsto dal target), mentre i Tar di Milano, Venezia, Roma, Napoli, Salerno, Palermo e Catania vantano una riduzione del 95% (invece che del 25% previsto dal Piano) delle 109.029 vecchie cause giacenti. Sul terreno degli investimenti, invece, l'agenda ha contemplato la Linea Adriatica per il trasporto del gas, il potenziamento delle ferrovie meridionali e, in ambito comunale, la cantierizzazione delle palestre scolastiche e il rafforzamento delle foreste nelle città e nei loro dintorni.

Molti, infine, i filoni dedicati alla digitalizzazione, che hanno coinvolto in particolare la Guardia di Finanza in un'opera di riorganizzazione e ammodernamento delle banche dati antievasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICA

LE SCELTE «GREEN» PUGLIESI

LA MISSIONE

«Ci vuole intraprendenza e coraggio. La società diventa sempre più energivora e la sfida passa anche da una filiera corta del costo energetico»

«Rinnovabili, basta indecisioni governaremo lo sviluppo»

L'assessore Delli Noci: la pianificazione passava dai tribunali, ora lo farà la Regione

MICHELE DE FEUDIS

● **Alessandro Delli Noci, assessore regionale allo Sviluppo economico, quale è lo stato dell'arte sul disegno di legge sugli spazi idonei per gli impianti rinnovabili in Puglia?**

«La discussione è stata completata con le audizioni, consultazioni pubbliche a cui hanno partecipato categorie e portatori di interessi e anche con le consultazioni online su PugliaPartecipa. Abbiamo ricevuto circa 100 proposte di integrazione del ddl, che stiamo vagliando in un lavoro congiunto tra assessorato allo Sviluppo economico, Dipartimento Urbanistica e Paesaggio, assessorati all'Ambiente e all'Agricoltura. Si tratta di una legge strategica per il futuro della Puglia».

Sui tempi...

«Bisogna tenere conto che è arrivata una ordinanza del Consiglio di Stato che ci impone delle revisioni».

Quali?

«Registriamo che non possiamo ridurre le aree idonee rispetto al decreto legislativo 199/2021, ma si pone così una formulazione che contrasta il nostro impianto legislativo in consultazione».

A cosa si riferisce?

«Avevamo identificato una serie di aree con vincoli, dove per rispetto paesaggistico non si potevano realizzare impianti. Un caso? Le cave dismesse, per il decreto nazionale sono aree idonee, noi immaginavamo invece di renderle non idonee se ricadenti in zone con vincoli paesaggistici».

Il contesto non aiuta l'iter legislativo.

«La riflessione, su cui stiamo lavorando con la maggioranza e gli uffici, è sull'opportunità di proseguire con l'emanazione della legge. Per questo ho scritto e di-

scusso con i dipartimenti del governo affinché arrivasse una proroga o una sospensione dei termini entro cui le Regioni devono emanare la legge, ovvero entro il 31 dicembre, pena il commissariamento».

Come evitare l'intervento governativo?

«Basterebbe anche una sospensione in attesa di discutere nel merito l'orientamento del Tar, connesso al pronunciamento del Consiglio di Stato. Crediamo che costruire una legge che può essere ribaltata con un giudizio di terzi possa generare una ulteriore incertezza tra gli investitori, che sarebbero scoraggiati nell'operare in Puglia, e questa incertezza potrebbe generare la possibilità di contenzioso economico con la Regione».

Se la proroga non arriva, bisogna accelerare...

«Ogni ritardo nell'atto legislativo non conviene alla Puglia, perché la Legge nazionale citata ha delle maglie molto più ampie. Del resto, già prima dell'ordinanza del Consiglio di Stato, avevo sollecitato la maggioranza a prendere coraggio nel pianificare lo sviluppo delle fonti rinnovabili nel nostro territorio».

Assessore, sarà per questo che la definiscono uno «sviluppista», mentre c'è chi vuole rappresentare un'anima ecologista e considera il perimetro pugliese disegnato meritoriamente da Angela Barbanente come «le tavole della legge».

«Ritengo di essere un ambientalista, convinto che la tutela dell'ambiente e della salute non prevedano passi indietro o di lato sulla transizione energetica. Le assicuro che non ci sono contrapposizioni. La giunta ha approvato una legge all'unanimità, definendo l'articolo 1, di indirizzo poli-

tico, che spiega come noi vogliamo combattere i cambiamenti climatici. Siamo per la decarbonizzazione e il rispetto del *green deal* europeo. Dobbiamo rispettare il paesaggio, comprendendo che il contesto economico energetico è mutato. Abbiamo sempre più bisogno di energia. La Puglia sta dismettendo la principale centrale che produceva con il carbone. Ci vuole intraprendenza e coraggio, perché la nostra società diventa sempre più energivora e la competizione a livello internazionale dipende da quanto abbiamo consolidato una filiera corta del costo energetico».

Sul fronte energia, del resto, ci sono altre partite in corso.

«Per questo abbiamo fatto una legge sulle compensazioni energetiche e sulle comunità energetiche, per tutelare il paesaggio contrastando i cambiamenti climatici, ma anche per offrire vantaggi economici a cittadini e imprese. La Puglia ha record di produzione di energia da rinnovabile, ma i pugliesi pagano come prima l'energia nelle bollette. E entro il 2030 la Puglia deve raddoppiare la produzione, con ulteriori sette gigawatt come imposto dal Decreto legislativo nazionale - fondamentali per la transizione energetica, non più rinviabile».

Fdi, con una nota della Spina e di Perrini sostiene che la Regione apre a investimenti indiscriminati delle multina-



zionali...

«Non capisco veramente a cosa ci si riferiscano. Ho ripetuto più volte che le istanze sono già arrivate per oltre 90 giga sui 7 che dobbiamo approvare entro il 2030 obbligatoriamente. E questa apertura dipende dal decreto legislativo nazionale. Se dovesse passare la Legge regionale, invece, finalmente la Puglia potrà governare il processo tutelando il paesaggio e l'ambiente».

C'è il rischio di scempi, con pale eoliche tra i trulli della Valle d'Itria?

«Il territorio è attenzionato. Non mi occupo del merito delle singole istruttorie. Ad oggi esiste una legislazione nazionale e un Pptr che non ha consentito di installare impianti in aree non idonee».

C'è un caso Sardegna sulle rinnovabili. Monito per la Puglia?

«Non giudico la scelta politica della Todde. Noi pensiamo alla transizione energetica e a combattere i cambiamenti climatici, non condannando la Regione ad un contenzioso energetico infinito. La pianificazione è avvenuta troppo spesso per scelte dei tribunali. Lo vogliamo ora fare noi. E i blocchi totali aumentano la possibilità che nei contenziosi il soggetto pubblico risulti alla fine soccombente, sia da un punto di vista dell'impatto paesaggistico, sia da un punto di vista economico a discapito della Regione e quindi dei cittadini».



REGIONE Alessandro Delli Noci



L'ora dell'attesa

Fondi Fsc, arriva la firma. Da domani il G7 Sanità a Bari Ilva, gli acquirenti: più tempo. Sciopero, Salvini precetta

CASTELLANETA, DE FEUDIS, SCAGLIARINI E VOLPE ALLE PAGINE 2, 3 E 4 >>

DOPO L'INTESA «DOPPIA» CON FITTO

Il ministro vorrebbe scendere in Puglia prima di trasferirsi a Bruxelles come commissario. Ma se non si trova una data, la cerimonia potrebbe slittare

Fsc, c'è l'accordo sui fondi manca la data per la firma

Domani o venerdì il «patto» da 4,6 mld: in forse la presenza di Meloni

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Il governatore Michele Emiliano e il ministro (commissario Ue in pectore) Raffaele Fitto non si sono mai sentiti tante volte come in questi giorni. Ma nonostante un intenso scambio di messaggi, l'appuntamento per la firma dell'accordo sui fondi Fsc non è ancora stato trovato. Forse domani, forse venerdì. Forse a Roma, forse a Bari. Forse alla presenza di Giorgia Meloni, forse con la premier in video.

Di certo c'è che i tecnici della Regione e quelli del ministero per il Sud hanno trovato la quadra sull'utilizzo dei 4,6 miliardi. La quota infrastrutture dei Fondi di coesione verrà utilizzata seguendo (anche) le indicazioni del governo, che - tramite Fitto - ha imposto di destinare una parte dei finanziamenti ai progetti di derivazione nazionale già in partenza, tipo l'allargamento della Maglie-Leuca di competenza del ministero Infrastrutture. Fatto questo, resta solo l'atto formale cui Fitto - che dal 1° dicembre sarà ufficialmente vicepresidente della commissione Europea - ha interesse a partecipare come ultimo atto da ministro nella «sua» Puglia. Solo che domani la premier Meloni (che ha partecipato di persona alla firma con

tutte le altre Regioni) ha già fissato alle 11 a Cagliari con la Sardegna, e non è detto che si riesca ad averla a Bari nel pomeriggio: se il giorno fosse domani, è possibile che scelga di intervenire in collegamento. Fitto ha dato disponibilità a essere a Bari anche venerdì, suo ultimo giorno di lavoro con la divisa da ministro (per questo la seduta del Consiglio regionale era stata anticipata a domani), ma sembrerebbe che non ci sia spazio nell'agenda della premier. Da Palazzo Chigi hanno proposto alla Regione di organizzare a Roma, ma quello con la Puglia sarebbe l'unico accordo che non si firma sul posto.

Una soluzione dovrà essere trovata entro oggi. Se non sarà possibile, si farà (con Meloni e senza Fitto) la prossima settimana. La presenza fisica è un atto politico, perché formalmente l'accordo si sottoscrive con uno scambio di firme digitali. Ma stavolta (con Fitto) si vuole dare il senso di una intesa nell'interesse dei territori.

Anche perché non più tardi di due giorni fa la Regione e il ministero hanno trovato la quadra sul destino di Acquedotto Pugliese. Il contenzioso davanti alla Corte costituzionale verrà meno grazie a un emendamento del ministro alla legge di conversione del decreto Ambiente con cui si autorizza la



Puglia a trasferire il 20% di Aqp ai Comuni, potendo poi quindi procedere a prorogare la concessione di gestione del servizio idrico integrato (che scade nel 2025) per altri trent'anni. Si evita così la gara d'appalto, che avrebbe fatto finire il servizio nelle mani di un privato perché Aqp non avrebbe avuto titolo per partecipare.

Dalla relazione tecnica all'emendamento, firmata dal Ragioniere generale dello Stato, Daria Perrotta, emergono le valutazioni del governo sull'operazione. Oltre a ottenere la nomina di un consigliere di amministrazione e di un revisore dei conti di Aqp, Palazzo Chigi ne ha riconosciuto la «strategicità» per gli assetti del Paese. Ma questo - si fa notare - non equivale all'automatico affidamento in-house della gestione del servizio. Andrà infatti completata la procedura richiesta dal Testo unico. L'Autorità idrica integrata (i Comuni) che ha già dichiarato la propria scelta, dovrà infatti produrre la relazione giustificativa in base a cui l'affidamento diretto deve risultare più conveniente rispetto alla gara d'appalto e dunque del ricorso al mercato. Potrà, probabilmente, richiamare proprio la «strategicità» della gestione pubblica rispetto alla necessità di garantire il completamento degli investimenti. In gran parte finanziati con fondi pubblici.



**FUTURO DI AQP
E FONDI
COESIONE**

**Il governatore
Michele Emiliano e
il ministro Raffaele
Fitto hanno trovato
l'intesa per
sbloccare
l'affidamento diretto
del servizio idrico
all'Acquedotto
Pugliese e il patto
da 4,6 miliardi per
l'utilizzo di Fsc**

TURISMO

LE VOCAZIONI E I PROBLEMI

CON PUGLIA PROMOZIONE

Confindustria, Confartigianato, Cna, Confcommercio, Unioncamere e il Club Cultura di Confindustria Bari-Bat

L'industria pugliese diventa «attraattiva»

Alleanza tra gli enti sotto il marchio «Fabbriche aperte»

LA RETE «MAKE IT»

Il progetto farà conoscere ai vacanzieri l'evoluzione dei mestieri artigiani, l'arte e l'innovazione nella regione

ROSANNA VOLPE

● Non ci sono solo imprese attive in Puglia, ma anche siti di archeologia industriale e musei di impresa. Un patrimonio culturale e archeologico che, il prossimo 30 novembre e 1° dicembre, sarà aperto a turisti e visitatori. L'iniziativa - organizzata dalla rete «Make it in Puglia» - si chiama «Fabbriche Aperte» e si avvale dell'azione di Puglia Promozione in collaborazione con Confindustria, Confartigianato, Cna e Confcommercio di Puglia, Unioncamere Puglia, il Club Cultura di Confindustria Bari-Bat. Il programma è stato presentato ieri nella sede della Camera di commercio di Bari da Ettore Ruggiero, coordinatore della rete Make it in Puglia; Luciana Di Bisceglie, presidente di UnionCamere Puglia; Massimo Donato Salomone, coordinatore del Gruppo Tecnico Turismo di [Confindustria Puglia](#) e Mada Milone, presidente Club delle imprese per la Cultura di Confindustria Bari-Bat.

L'obiettivo, come spiegato dagli stessi organizzatori, è quello di ampliare il ventaglio delle esperienze possibili sul ter-

ritorio pugliese intercettando anche i segmenti più esigenti della domanda turistica, mediante lo sviluppo di marchi territoriali legati a produzioni riconoscibili in Italia e all'estero. Un viaggio, quindi, nella tradizione economica e industriale pugliese che vede il coinvolgimento di quaranta imprenditori che apriranno le porte delle loro fabbriche per condividere con i visitatori la loro storia imprenditoriale ma anche l'evolversi delle professioni: dall'artigianato all'agroalimentare. Passando per le sartorie e i laboratori. L'antico e il moderno tra tradizione e nuove tecnologie.

«Questo progetto - ha spiegato Ruggiero - è un faro puntato sull'economia della Puglia e di tutto il territorio nazionale. Le imprese che più facilmente in questi ultimi anni si sono aperte ai turisti sono quelle agroalimentari: cantine, oleifici, pastifici e così via. Ma in questa occasione ci sarà massima attenzione anche verso le industrie tessili, dell'abbigliamento, dell'automazione e della mecatronica. Il turismo industriale è il modo migliore per raccontarsi. Aprire le porte ai visitatori è anche utile per far conoscere professioni e mestieri del passato. Ma anche del presente. In un momento in cui molte professionalità non sono conosciute e non sono più visibili nei borghi o nelle

botteghe delle città».

Per Di Bisceglie «il turismo a trecentosessanta gradi e per tutto l'anno visto dal punto di vista industriale è una opportunità. C'è uno studio di Banca Intesa San Paolo che prevede un aumento di valore di 234 milioni di euro se riuscissimo a sviluppare il turismo industriale. Una possibilità per aumentare l'offerta turistica della nostra regione».

«Il turismo industriale - ha aggiunto Salomone - contribuisce, assieme al turismo sportivo e all'organizzazione degli eventi - al processo di destagionalizzazione dei flussi. Il nostro grazie, quindi, agli organizzatori di questo progetto tanto lungimirante che anticipa le aspettative di residenti e turisti. Molti dei nostri associati parteciperanno all'iniziativa con le loro fabbriche aperte nel fine settimana per arricchire con il loro contributo le esperienze turistiche». «Abbiamo da subito patrocinato questo progetto - ha sottolineato Milone - perché è in linea con gli obiettivi del nostro club: portare al di fuori delle aziende i valori dell'imprenditoria che sono il lavoro, la fatica, la visione e il coraggio».





CAMERA DI COMMERCIO La presentazione del progetto «Fabbriche aperte»

Verso la nuova era dei bonifici istantanei: impatti e opportunità

Costi e tempi. Dal 9 gennaio 2025 tutte le banche dovranno offrire il servizio ai clienti senza spese supplementari rispetto a quelli ordinari

Vitaliano D'Angerio

I bonifici istantanei cambieranno le abitudini degli italiani sul versante dei pagamenti. La rivoluzione è alle porte. Molte banche già forniscono il servizio ma dal prossimo anno, secondo una precisa scaletta temporale, diventerà obbligatoria l'offerta da parte di tutti i prestatori di servizi di pagamento (Psp). Elemento decisivo: dovranno costare quanto i bonifici ordinari.

La normativa Ue

È stato un regolamento europeo a imporre l'obbligo del bonifico istantaneo: è il provvedimento 886/2024, già pubblicato nella Gazzetta Ufficiale Ue. Sono due le date importanti per l'area euro: il 9 gennaio 2025 tutte le banche (e in generale i Psp) dovranno offrire ai clienti la possibilità di ricevere i bonifici istantanei; il 9 ottobre del prossimo anno, scatta invece l'obbligo del servizio di invio e dunque tutti i clienti delle banche potranno usufruire di tale servizio per ogni conto di pagamento e su tutti i canali da dove si possono disporre bonifici ordinari.

Nella stessa data scatterà anche il servizio di "verifica del beneficiario" che introduce uno standard minimo di sicurezza. Per le banche dell'area non euro le scadenze sono spostate al 2027.

I costi

Oltre all'obbligo di fornire il servizio, vi è un altro requisito fondamentale per il bonifico istantaneo stabilito dall'Europa: ai clienti, per l'invio e la ricezione, dovranno essere applicate commissioni non superiori a quelle previste per le operazioni di bonifico ordinario corrispondenti. Se dunque la propria

scongela, per esempio, con il successivo bonifico istantaneo.

Le caratteristiche

La caratteristica principale del bonifico istantaneo è che in 10 secondi l'operazione deve essere completata. C'è poi un ulteriore elemento temporale, altrettanto importante: i conti di pagamento dovranno essere raggiungibili 24 ore su 24, 7 giorni su 7; dall'altra parte, i Psp dovranno mettere a disposizione il servizio istantaneo alla clientela, senza limiti

d'orario, sui loro dispositivi online. Un'infrastruttura più che robusta che comporterà notevoli costi. Però le economie di scala previste dovrebbero consentire di assorbire tale aumento. Se il servizio istantaneo dovesse registrare un uso massiccio da parte della clientela, le banche potrebbero anche decidere in un futuro prossimo di mandare in cantina i bonifici ordinari. Avverrà? Per il momento verranno offerti entrambi i servizi, in futuro si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 9 ottobre 2025 scatterà il servizio di verifica del beneficiario che introdurrà nuovi standard di sicurezza

banca non fa pagare online i bonifici tradizionali, lo stesso dovrà valere per gli istantanei. Per evitare che qualcuno alzi i costi del servizio base prima dell'attuazione della nuova normativa, la Commissione Ue ha previsto un monitoraggio retroattivo: i prestatori di servizi di pagamento devono fornire un report sui propri servizi di bonifico fin dalla data della presentazione della bozza del regolamento europeo avvenuta il 26 ottobre 2022.

Importo massimo

Attualmente lo schema europeo prevede un importo massimo per i bonifici istantanei di 100mila euro; i singoli istituti di credito scelgono poi differenti soglie e modalità.

Con il nuovo regolamento cambierà tutto. I clienti potranno definire in totale libertà le soglie di utilizzo dei bonifici istantanei. Su questo punto però, in sede di consultazione, a quanto si sa ci sono state discussioni sull'opportunità o meno di lasciare tale margine di autonomia ai correntisti. Risultato? Il principio di massima discrezionalità resta ma, allo stesso tempo, è stato introdotto un correttivo. E il seguente: la banca introduce delle soglie che il cliente può chiedere di eliminare; a quel punto però la decisione non sarà immediatamente operativa ma scatterà un cooling period, un periodo di "congelamento" della scelta del cliente. Scelta che potrà essere

Fondo nuove competenze per il 50% a datori singoli

Publicato il Dm

Dotazione di 730 milioni suddivisa tra singole imprese e progetti collettivi

I limiti massimi per le richieste variano da 2 a 12 milioni di euro

Gianni Bocchieri

Publicato il decreto ministeriale del Fondo nuove competenze (Fnc), in questa terza edizione denominato "Competenze per l'innovazione", finalizzato all'accompagnamento dei processi di transizione digitale ed ecologica dei datori di lavoro, anche favorendo nuova occupazione. Come nella seconda edizione, beneficiari dell'intervento sono i datori di lavoro privati, incluse le società a partecipazione pubblica, che abbiano sottoscritto accordi collettivi di rimodulazione dell'orario di lavoro finalizzati a percorsi formativi di accrescimento delle competenze dei lavoratori con le rappresentanze sindacali.

Il contenuto minimo degli accordi collettivi di rimodulazione dell'orario di lavoro è fissato dallo stesso decreto ministeriale:

- progetti formativi;
- numero dei lavoratori coinvolti;
- quota dell'orario di lavoro da destinare a percorsi per lo sviluppo di competenze;
- eventuale coinvolgimento nei

percorsi formativi di lavoratori disoccupati preselezionati dal datore.

Ulteriori elementi degli accordi sindacali saranno indicati dal ministero del Lavoro nel successivo avviso pubblico di selezione delle proposte di finanziamento.

All'accordo sindacale deve essere allegato il piano formativo coi fabbisogni di interventi per l'accrescimento di competenze dei lavoratori in processi di innovazione organizzativa, di processo e di prodotto in specifici ambiti:

- sistemi tecnologici e digitali;
- intelligenza artificiale;
- sostenibilità e impatto ambientale;
- economia circolare;
- transizione ecologica;
- efficientamento energetico;
- welfare aziendale e benessere organizzativo.

Analogamente alle edizioni precedenti, il piano formativo deve dare evidenze delle competenze possedute dal lavoratore e della personalizzazione degli interventi di formazione per l'adeguamento delle competenze individuali in funzione dei fabbisogni del datore di lavoro. La sua progettazione deve essere effettuata in funzione degli obiettivi di apprendimento relativi ai repertori di riferimento indicati dal decreto ministeriale 115/2024.

La dotazione iniziale di 730 milioni è ripartita tra tre tipologie di intervento:

- 25% ai «sistemi formativi» di gruppi di imprese di grandi datori di lavoro di riferimento, con capofila un big player (direttiva Ue 2023/2775);

- altro 25% alle «filieri formative» organizzate e non organizzate di imprese di piccole e medie dimensioni che operano preferibilmente nell'ambito di distretti territoriali, specializzazioni produttive, reti o filiere con vocazione produttiva ed economica;

- il restante 50% a singoli datori di lavoro.

I massimali dei contributi riconoscibili per ciascun progetto variano in base alla tipologia di intervento. Per i progetti presentati da sistemi formativi, il contributo massimo per ciascun raggruppamento è di 12 milioni, a condizione che non siano coinvolti più del 60% dei lavoratori dipendenti del big player capofila. Per quelli presentati da filiere formative, il contributo massimo è di 8 milioni. Il massimale dei progetti presentati da singoli datori di lavoro è di 2 milioni con obbligo di presentare una sola istanza di contributo.

Come nella seconda edizione, il fondo finanzia il 60% della retribuzione e il 100% dei contributi previdenziali e assistenziali delle ore destinate alla formazione. Nei percorsi formativi presentati da sistemi formativi e filiere formative la quota retributiva finanziabile è dell'80 per cento. Il finanziamento arriva al 100% della quota retributiva nel caso disoccupati da oltre 12 mesi, assunti con contratto di apprendistato di alta formazione e ricerca successivamente alla data di pubblicazione del decreto ministeriale e prima dell'avvio della formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'articolo

In breve

La revisione

Le modalità di calcolo indicate per la revisione prezzi all'interno del correttivo al Codice appalti non piacciono all'Ance. Il primo elemento di perplessità sta nella possibilità di recuperare soltanto la cifra eccedente l'alea del 5%, nella

misura dell'80 per cento. Inoltre, il riferimento per il calcolo della revisione è il momento dell'aggiudicazione. Resta totalmente scoperto il tempo che intercorre tra la presentazione delle offerte e l'aggiudicazione, che può essere anche molto lungo.

Correttivo, secondo Ance la stretta sui subappalti è contraria al diritto Ue

Parlamento

Camera e Senato avviano le audizioni sulle modifiche al Dlgs 36/2023

Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

Primo giro di consultazioni ieri sul correttivo al Codice appalti, con il quale il governo ha aggiornato il tiro della monumentale norma quadro (il Dlgs 36/2023) che ha ridisegnato le regole di funzionamento degli appalti pubblici. Al Senato e alla Camera sono iniziate le audizioni di associazioni e sindacati che proseguiranno per tutta la settimana.

A partire dall'Ance, l'associazione dei costruttori, che conferma la preoccupazione per alcune modifiche «che rischiano di sterilizzare, di fatto, l'efficacia della revisione dei prezzi». Suscita per-

plessità la misura dell'importo revisionale, pari all'80% del solo valore eccedente l'alea del 5 per cento. Non piace il riferimento, per il calcolo, alla data di aggiudicazione, che a volte è lontana mesi dalla presentazione delle offerte. Tutti fattori che rischiano di rendere «del tutto irrisori gli importi da corrispondere».

Altre novità da rivedere arrivano in tema di contrattazione collettiva. In questo caso, il principio «delle analoghe tutele contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro che non sono stipulati dalle parti comparativamente più rappresentative costituisce un vulnus per la tutela della regolarità e la sicurezza del lavoro».

Mentre Ance definisce «preoccupante» la stretta sui subappalti, che consente ai soli subappaltatori di utilizzare i certificati lavori relativi alle prestazioni eseguite. Questa modifica - dicono i costruttori - «non appare in linea con le prescrizioni Ue sul subappalto, in quanto si traduce in un ostacolo indiretto alla possibilità di ricorrere

re a questo istituto». Ancora, sugli illeciti professionali il correttivo «sbilancia ulteriormente l'assetto delle cause di esclusione verso ipotesi largamente discrezionali», dando poche certezze alle imprese.

Da sempre in allerta sul tema della concorrenza Anac, per bocca del presidente Giuseppe Busia, ha sottolineato come «il correttivo avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per introdurre elementi per accrescere la trasparenza, prevedendo forme di pubblicità facilmente realizzabili grazie al digitale» mentre sull'equo compenso «la formula utilizzata nel correttivo comporta un appiattimento verso il basso e, soprattutto, si applica a servizi di ingegneria e architettura, ma non risolve i problemi per le altre prestazioni intellettuali, dai servizi legali alle consulenze». Per Anac è anche «grave che sia venuto meno il rating reputazionale» ed è problematica «l'assenza di obbligo di indicare il titolare effettivo, la cui utilità è evidente come si è visto dalla recente inchiesta della magistratura capitolina». L'anticorruzione infine lancia un appello per «mantenere il tavolo dei soggetti aggregatori e delle centrali di committenza presso Anac, volto a favorire la loro qualificazione e specializzazione, per garantire una più efficiente attività di acquisto delle amministrazioni».

Dalla Rete delle professioni tecniche, poi, arriva la richiesta di rendere «più evidente la legittimità ed i limiti del ribasso nel caso delle gare di ingegneria ed architettura». Per questo, tra le altre cose, viene proposto di incrementare la quota fissa, non ribassabile, dal 65 al 70 per cento.

Le audizioni sul correttivo andranno avanti per tutta la settimana: «Gli effetti positivi del nuovo codice sono sotto gli occhi di tutti. Ora, occorrerà migliorarlo», dice Dario Iaia (Fdi), relatore del correttivo alla Camera.